

per me, non
Tutto questo il mio medico lo sa benissimo, meglio di me si potrebbe dire, e in effetti fu proprio lui che, ancora ai primi tempi della cura, interpretando nel modo più corretto un sogno che m'era capitato di fare, e precisamente quello che io classifico con la definizione di sogno della libreria Rossetti, mi diede non dico l'idea della lotta col padre morto, giacché di star combattendo col trapassato io già da un pezzo lo sapevo, ma mi fornì lo spunto probante per cui in seguito, a poco a poco si capisce, arrivammo alla spiegazione giusta ovverosia scientifica di questa lotta, togliendole quanto poteva avere di superstizioso e tenebroso, e dandole non solo ordine logico ma, soprattutto, dimensioni umane quali, pareva, era possibile sopportare. Io credo che ormai tutti o quasi abbiano un'idea sia pure approssimativa di questo genere di cure psicoanalitiche che cominciano ad essere di moda ovunque e quindi anche da noi, ma ecco, ci tengo a chiarire subito che non fu certo per una forma di snobismo che iniziai la cura, in verità ne avrei fatto volentieri a meno, se non altro a motivo del suo elevato costo, senonché in quel tempo mi trovavo tanto giù di corpo e non parliamo poi di spirito, che in pratica, se escludevo il suicidio e la cura del sonno che stava passando un periodo di sfavore, non mi rimanevano a detta di tutti che due vie d'uscita, ossia l'elettroshock e la psicoanalisi, e se può esser vero che ho scartato l'elettroshock a causa di un forse eccessivo riguardo al mio cervello, è altrettanto vero che ho scelto la psicoanalisi spinto oltreché da speranze di benefici intellettuali come si chiarirà andando avanti, anche da un segreto bisogno di sostituire in qualche modo il padre morto affinché il conflitto, se doveva esserci, avvenisse con un essere vivo e ragionevole, e non con una memoria, o qualcosa di parimenti indefinibile e inafferrabile, com'è appunto un padre morto, e per quanto all'inizio i segreti bisogni mi fossero poco chiari, il fenomeno del transfert fu precisamente la prima faccenda ad andare in porto, ossia

il trasferimento degli affetti e non, come qualcuno potrebbe immaginare, l'eliminazione del padre morto e la sua sostituzione vera e propria con una persona di comodo, dato che la psicoanalisi non tende a questo, né potrebbe comunque farlo, e in effetti essa vuole semplicemente renderci edotti dei problemi e conflitti sepolti nel nostro inconscio, in modo che noi, trovandoci ad un certo momento inaspettatamente davanti magari sotto forme del tutto diverse, non ce ne spaventiamo al punto da perdere la ragione.

Fare la psicoanalisi è, almeno apparentemente, la cosa più semplice del mondo nel senso che la cura consiste nell'andare dallo psicoanalista due o tre volte la settimana, e forse anche più secondo i casi, nello stendersi sullo speciale lettino o divanetto ideato dal dottor Sigmund Freud per facilitare il rilassamento, nel rilassarsi, appunto, e nel raccontare in assoluta libertà tutto ciò che passa per la testa, ma soprattutto, sempre che sia possibile, sogni fatti di recente, e la libertà espressiva che è senz'altro indispensabile dovrebbe risultare tanto più agevole inquantoché il lettino o divanetto è disposto in modo che il cliente non possa vedere l'analista, e questo giusto per togliergli soggezione e altri sentimenti inibitori, dato che, a parte che si paga, la psicoanalisi è un po' come la confessione, ossia non servirebbe a niente se uno non andasse a raccontarvi la verità, e siccome la verità la si dice meglio a se stessi che non agli altri, ecco che il prete si nasconde dietro la grata e l'analista alle spalle del paziente, per rendere tutto più semplice sebbene qualche volta il paziente si distraga a congetturare cosa faccia l'analista mentre lui rivolto da un'altra parte si rilassa e racconta, e per ciò che mi riguarda io penso che, a giudicare almeno dai rumori, il mio giocava con le chiavi dei cassetti della scrivania e spesso trovava difficoltà ad accendersi il sigaro con l'accendino, sicché era costretto a manovrare la macchinetta anche cinque o sei volte, prima di accendersi il sigaro, o prima di rinunciare ad accenderselo.

Il dottor Freud è stato senza dubbio un grande uomo in

qualità di inventore della psicoanalisi, tanto che molti non esitano a collocarlo, alla pari con Gesù Cristo e Carlo Marx, tra i pochi geni che hanno dischiuso nuove porte all'umanità, né io naturalmente ho nulla da obiettare a questo proposito, però con quel suo lettino o divanetto rilassatorio non l'ha, a mio avviso, imbroccata giusta, e in effetti per quante volte mi sono disteso su quel lettino, mai una volta mi pare che mi sia rilassato per bene, sempre sono rimasto lì col mio grumo di tensione dentro lo stomaco, con l'abituale preoccupazione di dare un ordine rigoroso ai pensieri, e con in più un aggravamento di disagio in uno dei miei punti più disgraziati, vale a dire le cinque lombari dalle quali, ho l'impressione, ebbe origine una sera lontana tutto il disastro, come con ogni probabilità mi verrà fatto di raccontare in seguito, e sebbene da allora in poi punti disgraziati me ne scopriessi addosso ad ogni piè sospinto, quello primo non me lo scordavo mai, com'è giusto, e quando mi distendevo sul lettino o divanetto freudiano le cinque vertebre, particolarmente gravate a causa della generale posizione del corpo, cominciavano a sentire caldo e ad avere formicolii e altre spiacevoli sensazioni tutte dannose per il rilassamento oltre che per l'insieme del mio difficile equilibrio psichico, donde paura e tensione, che potevano essere in se stesse causa del fatto che io al medico non ho mai fatto parola di questo inconveniente delle lombari, sebbene poi, da un altro punto di vista, possa anche essere che abbia taciuto per non dargli dispiacere, dato che io sono certo che alle qualità rilassatorie del lettino o divanetto lui ci credeva, e non avrei voluto addolorarlo, o addirittura fargli nascere dei dubbi, rivelandogli che l'arnese, almeno con me, non funzionava.

In realtà col primario il colloquio fu abbastanza schietto, però il problema principale non era il colloquio, bensì il primario in se stesso, ossia raggiungere un'interpretazione giusta di lui come persona, per quel tanto che è possibile giudicare così su due piedi un uomo che ha scelto per mestiere

quello di tagliare pance, vesciche e polmoni, in effetti si oscilla sempre tra due estremi uno dei quali consiste nel considerarlo una specie di sacerdote mosso da stimoli soccorritori nei confronti del prossimo, mentre l'altro più banalmente sta nel non dimenticare che uno che si mette per quella strada più che da propositi missionari può essere azionato da istinti sadici, e comunque si fa pagare fior di quattrini i suoi interventi soccorritori, e in ogni caso è certo che dopo aver maneggiato per un'intera mattinata calcoli e cisti e tumori dell'umanità sofferente quello se ne va a casa e mangia pasta-sciutta e magari fritto di cervello e finocchi come niente fosse, cosa che a noi non riuscirebbe di fare altrettanto bene, ma per fortuna questo chirurgo nelle mani del quale mio padre era capitato aveva una faccia aperta, un modo di fare sicuro, e sotto il camice gli si vedeva una camicia a righe celesti con una cravatta che non sembrava per niente provinciale, e tutto sommato l'unica cosa che mi desse l'impressione di non funzionare in lui erano le scarpe gialle tutte arzigogolate a cuciture e buchetti con la suola grossa, e sono scarpe costose anche, di tipo inglese dicono, però a me non sono mai andate giù, e si capisce che anche senza volerlo un po' dell'antipatia che provavo per le scarpe finiva per riverberarsi su chi le portava, con quest'uomo qui tuttavia non dovevo lasciarmi influenzare da scarpe o altro, dovevo provare per lui affetto e fiducia, pensare magari sforzandomi un poco che mio padre non sarebbe potuto capitare in mani migliori, e in realtà forse non erano poi tanto cattive se ciò che mi stava dicendo era molto semplice e sensato, giacché l'infermo secondo lui aveva un'occlusione intestinale, anche l'esame radiologico aveva rivelato questo fatto con assoluta chiarezza, e precisamente il bario non superava una strozzatura che si era formata proprio nel punto in cui l'intestino colon cambia ancora una volta direzione e da trasverso diventa discendente, e quanto alle cause della occlusione mah poteva essere un semplice attorcigliamento delle budella per dirla in parole povere, ma poteva anche essere un tumore magari maligno, ossia un cancro,

e comunque domani mattina tutto si sarebbe chiarito poiché lui aveva deciso di operare il giorno seguente, alle nove per l'appunto, e questo lo diceva con estrema calma e logicità, e le cose esposte in un modo tanto appropriato non spaventano mai, tuttavia c'era di mezzo quell'eventualità del cancro, e per un profano quale in fondo io ero la parola cancro è sempre accomunata all'idea di una morte inevitabile e particolarmente spiacevole, e infatti quando su di un annuncio mortuario si legge che un tizio se n'è andato perché colpito da morbo crudele che non perdona si può scommetterci la testa nove volte su dieci che si tratta di cancro, e mio padre da tanti anni ossia da quando gli era morto di cancro un cugino al quale era molto affezionato si era incorporata l'idea che di cancro sarebbe morto pure lui, e pertanto ora trovavo oltremodo spietato benché in un certo senso fatale che l'intestino gli fosse stato occluso proprio da un maledetto cancro, e quindi dissi al professore primario che stava bene, gli tagliasse pure la pancia se lo riteneva opportuno, però doveva farmi il piacere se per caso nell'interno avesse trovato il cancro temuto non dico di spedire dritto l'ammalato all'altro mondo, ma insomma di fare in modo che ci andasse sbrigativamente, senza neanche svegliarsi dalla narcosi. Forse, tenendo presenti le scarpe che portava ai piedi, non avrei dovuto fargli una tale proposta che urtò apparentemente la sua dignità professionale, ma io credo che pensava anche alla brutta figura che di solito magari a torto un chirurgo fa quando il paziente gli muore sotto i ferri come si dice, fatto sta comunque che pareva che gli avessi proposto di ammazzare una persona sana, mentre in realtà gli avevo chiesto solo di abbreviare le sofferenze di uno che in ogni caso sarebbe andato all'altro mondo, ossia gli avevo suggerito un'azione di eutanasia, senza alcun rischio da parte sua poiché solo molto di rado qualcuno va ad indagare come mai i pazienti muoiano sotto i ferri dei chirurghi, altrimenti poveri loro, i chirurghi dico, ma quello precisamente di eutanasia non voleva sentir parlare, e siccome la pretesa rientrava oltre che nella legge anche nelle

sue legittime convinzioni personali, gli chiesi addirittura scusa, come non detto gli dissi, e poiché egli in fondo era un buon diavolo ci rimettemmo subito in buona armonia e mi spiegò con florido ottimismo che l'operazione in caso di cancro sarebbe stata sì un po' difficile ma non così assurda come potevo pensare io che non me ne intendevo, dato che il cancro nelle persone anziane si sviluppa con grande lentezza, e quindi una volta portato via l'attuale bubbone canceroso prima che ne ricrescesse un altro ci sarebbero voluti anni e anni, pertanto mio padre sarebbe morto di vecchiaia e non di cancro, e io a sentirlo parlare quasi quasi mi convincevo, immaginavo l'operazione come una cosa da niente, ossia un taglio e via il cancro e poi si ricuciono insieme le due parti dell'intestino, si ricuce anche la ferita e in capo a una settimana o poco più il vecchio robusto com'è si rimette a campare come Dio vuole, ma quello, il primario, non appena ebbe sentore che immaginavo cose simili, disse tutto offeso eh no, non si trattava di una incombenza tanto semplice che chiunque sarebbe stato capace di assolvere, qui bisognava prima di tutto esterriorizzare il tumore, così almeno mi sembra che disse, e poi lasciarlo lì come ad appassire, e infine resecarlo, e nel frattempo l'intestino, opportunamente cucito al bordo della pelle addominale, si sarebbe un po' rassodato in modo da poter espurgare, un ano artificiale si chiamava tutto ciò, e appena io mi resi conto che il padre mio nel migliore dei casi avrebbe espurgato le feci attraverso un buco collocato in mezzo alla pancia a tre o quattro dita dall'ombelico mi prese una grande pietà per lui, e un senso di ribellione contro ogni ordine morale e sociale, e al primario professore dissi che per conto mio uno che manteneva in vita un povero vecchio per fargli cacciare escrementi da un orificio in mezzo alla pancia era un delinquente o poco meno, e me ne andai arrabbiato, me ne andai si capisce in albergo, perché ora la vista del padre mi disturbava più che mai, dato che sapevo ciò che sapevo a proposito del suo futuro ano artificiale.